Quotidiano / Anno LIII / N. 6 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 7 gennaio 1976 / L. 150

Ricevuti soldi dallo Stato numerose multinazionali lasciano il nostro Paese

A pag. 6

Migliaia di lavoratori in lotta in Spagna per l'amnistia e i salari

In penultima

Si apre una nuova fase politica all'insegna di una grave incertezza

Oggi la Direzione socialista decide sull'apertura della crisi di governo

Dichiarazioni di esponenti del PSI sulle soluzioni che dovrebbero essere ricercate - Interviste di Napolitano e Di Giulio - Una nota della segreteria confederale della UIL nella quale viene rivolto un appello ai partiti

La Direzione socialista si riunisce questa mattina. Toccherà ad essa prendere una decisione formale sull'ipotesi — avanzata con il noto articolo di De Martino — della immediata dissoluzione della maggioranza del governo Moro. Nel corso dell'ultima settimana, tuttavia, si è potuto osservare che tutte le prese di posizione di dirigenti socialisti si sono mosse nel senso d'una conferma sostanziale dell'atteggiamento del segretario del partito, sia pure attraverso non poche differenziazioni quanto alle motivazioni dell'iniziativa che è stata presa, o quanto alle prospettive che con la crisi governativa dovrebbero aprirsi.

In un momento quanto mai intenso della vita politica, e in presenza di una fase difficile della crisi economica, nessuno si nasconde che sta per aprirsi un periodo contrassegnato da grave incertezza. L'incertezza riguarda, anzitutto, la prospettiva politica; e ciò è evidente già in quel che hanno detto i *leaders* dei partiti governativi, da quelli favorevoli alla crisi a quelli che si sono pronunciati contro prima ancora dell'iniziativa demartiniana. Si tratta, infatti, di una crisi «*al buio*», come si dice comunemente nel gergo politico per definire l'evento di un ministero di coalizione che cade senza che sia chiaro il quadro entro il quale sia possibile costituirne uno nuovo, giudicato più adeguato o più solido. Proposte concrete ed elaborate non ve ne sono. E del resto questa fase politica cruciale viene a cadere quasi alle soglie di quella «stagione dei congressi» che, impegnando da qui al marzo prossimo il PSI, la DC e il PSDI, avrebbe dovuto fornire nuovi punti di riferimento sugli sviluppi che avevano avuto nei partiti i processi (in buona parte positivi, anche a giudizio dei socialisti) che si erano aperti nelle maggiori forze politiche all'indomani dello scossone del voto del 15 giugno.

Questa incertezza generale ha un riflesso immediato sulle questioni che si trovano ora sul tappeto. E' possibile, ed è nello stesso tempo urgente, un confronto sui provvedimenti economici per la riconversione industriale e per il Mezzogiorno: le soluzioni prospettate da Moro e La Malfa possono essere cambiate e migliorate. Ma non si può pensare di affrontare le incognite che stanno di fronte alla nostra economia con il vuoto (vuoto per quanto riguarda gli strumenti operativi oltre a quello, più generale, degli equilibri politici). Lo stesso ragionamento, come è perfino ovvio ricordare, riguarda un'altra serie di provvedimenti che debbono essere definiti e decisi, così come riguarda l'*iter* della legge sull'aborto, che il 13 prossimo dovrebbe andare in aula alla Camera.

Anche ieri non sono mancate dichiarazioni di parte socialista. In un certo senso, si è trattato di qualche anticipo del dibattito che si svolgerà oggi nella Direzione del partito sulla relazione che sarà presentata da De Martino (il documento conclusivo dovrebbe essere diffuso in serata). L'attenzione di alcuni dirigenti del PSI — Manca e Giolitti, per esempio — si rivolge al «dopo» della crisi, alle conseguenze che essa potrà produrre e alle proposte che potranno essere oggetto di discussione e di trattativa nelle prossime settimane. Manca, tra l'altro, non esclude affatto un ritorno dei socialisti al governo, e anzi — con un'intervista al *Corriere della sera* — afferma che questa è l'ipotesi sulla quale il suo partito è intenzionato a lavorare (finora, i socialisti erano stati fermi nel sostenere che essi non avrebbero partecipato direttamente a governi di coalizione prima delle prossime elezioni politiche). Ma di quale governo dovrebbe trattarsi? Manca ipotizza un ministero «*di emergenza*» destinato «*a riempire l'ultimo anno*

c. f.

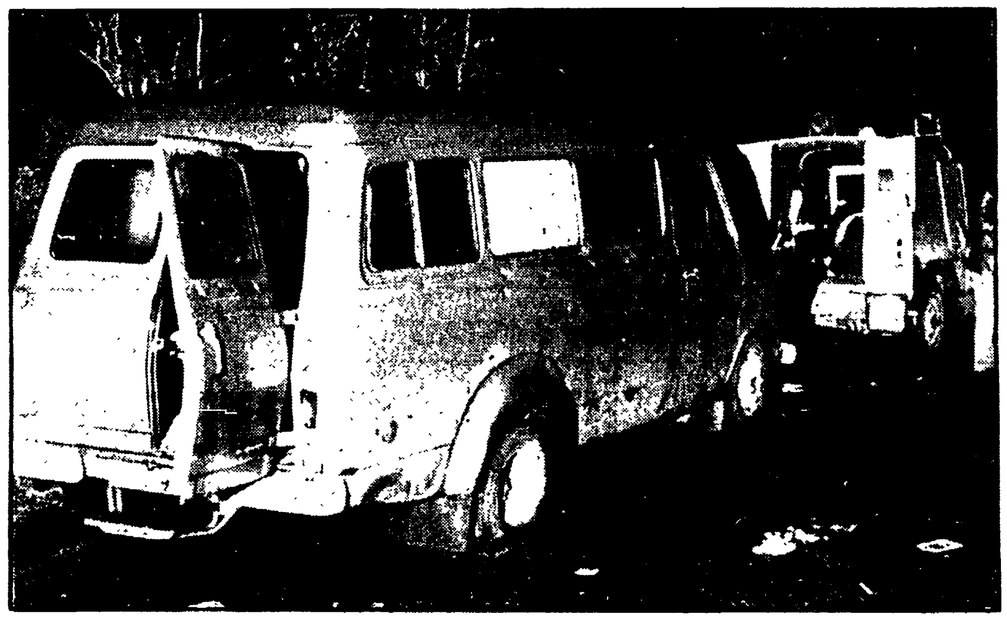
(Segue in penultima)

Nuovi commenti della stampa sugli effetti di una crisi

Due preoccupazioni traspaiono dai commenti che anche ieri tutti i giornali hanno dedicato alla presa di posizione del segretario del PSI. La prima riguarda le conseguenze di una crisi di governo sui drammatici problemi dell'occupazione e, più in generale, della crisi economica. L'altra preoccupazione riguarda l'interruzione dei processi che stanno determinando una serie di mutamenti nelle forze politiche, in primo luogo ma non soltanto all'interno della DC.

«Una crisi di governo oggi — *rileva l'editoriale della* Stampa — quasi certamente bloccherebbe le trattative in corso per salvare non poche fabbriche occupate dalle maestranze, a cominciare dall'Innocenti (...) In più la crisi creerebbe un vuoto di potere in coincidenza con la discussione dei grossi contratti di lavoro». *Da rilevare sullo stesso quotidiano torinese una nota di Vittoria Gorresio.* «La mia impressione — *scrive* — è che i socialisti abbiano in fondo temuto che se a distribuire tutta quella manna di miliardi *(quelli del piano a medio termine, ndr)* fossero stati i soli ministri democristiani e repubblicani,

(Segue in penultima)



19 MORTI NELL'ULSTER IN QUATTRO GIORNI Emozione e allarme per la nuova «escalation» della violenza nell'Ulster, dove nel giro di quattro giorni sono state uccise ben 19 persone. La strage di lunedì (dieci operai protestanti massacrati mentre tornavano dalla fabbrica) è stata rivendicata da una finora ignota «Forza armata repubblicana del Sud Armagh» (Armagh è la contea dove è avvenuto il massacro). Ventiquattro ore prima, in due diversi episodi, erano stati uccisi cinque civili cattolici. La «Forza armata» (probabilmente una frangia o una «copertura» degli ultras dell'IRA-provisionals) ha detto che la strage è stata una azione di «rappresaglia». Nella foto: il piccolo autobus sul quale viaggiavano gli operai protestanti: sulla fiancata sono visibili i fori dei proiettili IN ULTIMA

Gli uffici e le università chiusi per la giornata di lotta

Domani sciopero per il pubblico impiego

In appoggio alla categoria si asterranno dal lavoro per un'ora i lavoratori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, dei servizi — I treni non circoleranno dalle 10 alle 11 — A Roma lo sciopero delle categorie durerà 4 ore mentre le lezioni saranno sospese per tutto il giorno — A San Giovanni comizio con Lama, Storti e Vanni

Gli uffici pubblici e gli Atenei rimarranno chiusi domani per lo sciopero degli statali, dei parastatali, dei dipendenti degli enti locali e del personale delle Università. La lotta del pubblico impiego avrà il sostegno dei lavoratori di tutti i settori che si asterranno dal lavoro per quattro ore a Roma, e per un ora e mezzo nel resto d'Italia. Nella capitale i lavoratori daranno vita ad una grande manifestazione in piazza San Giovanni, dove prenderanno la parola i segretari generali di CGIL, CISL e UIL, Lama, Storti e Vanni.

Le singole vertenze, degli statali (riorganizzazione dei servizi, qualifica funzionale, ecc.), dei parastatali (ripresa immediata delle trattative per la firma del primo contratto nazionale di lavoro per il quale si battono da oltre otto anni) e dei dipendenti degli enti locali (applicazione integrale del contratto giunto ormai a scadenza) si innestano in quella più generale che coinvolge tutti i lavoratori, della riforma della pubblica amministrazione, dell'abolizione degli enti inutili, del decentramento, del riassetto, elementi decisivi per la ripresa economica del Paese, per il rilancio degli investimenti produttivi, la salvaguardia e l'espansione dell'occupazione.

La giornata di lotta di domani vede schierati a sostegno dei pubblici dipendenti tutti i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, che nella provincia di Roma si asterranno dal lavoro per quattro ore.

I ferrovieri sciopereranno per un'ora, dalle 10 alle 11. Per i servizi urbani e extraurbani le forme e i tempi di lotta sono stati decisi provincia per provincia — a Roma i bus resteranno fermi 10 minuti dalle 10,30 alle 10,40 — avendo presente la necessità di non provocare gravi disagi alla popolazione. Per un'ora si asterranno dal lavoro anche i postelegrafonici, i lavoratori delle aziende private e municipalizzate del gas, gli elettrici.

I Vigili del Fuoco hanno deciso di partecipare alla lotta per il pubblico impiego con uno sciopero di sei ore e quaranta minuti. Saranno garantiti solo i servizi di soccorso alla cittadinanza. I vigili in servizio negli aeroporti abbandoneranno i distaccamenti per convergere nelle sedi limitrofe.

Anche nelle scuole di ogni ordine e grado si sciopererà per un'ora. In provincia di Roma lo sciopero però avrà la durata dell'intera giornata. Insegnanti e studenti romani hanno annunciato, assieme all'adesione, la loro partecipazione alla manifestazione. I comitati unitari degli studenti romani hanno invitato i giovani a raccogliersi con i loro striscioni davanti alla stazione della metropolitana, al Colosseo, da dove partirà un corteo che raggiungerà piazza San Giovanni.

I problemi legati alla vertenza del pubblico impiego, saranno esaminati stamane dalla riunione delle categorie della Federazione unitaria. Sempre stamane gli obiettivi della giornata di lotta saranno illustrati nel corso di una conferenza stampa dei segretari della Federazione.

Duro attacco all'occupazione in tutte le regioni d'Italia

L'attacco ai livelli di occupazione si fa più aspro di giorno in giorno in tutto il territorio nazionale.

Il ricorso ai licenziamenti e alla cassa integrazione diventa sempre più massiccio e si estende a macchia d'olio. Soltanto la lotta dei lavoratori, sostenuta dalle masse popolari, dalle forze democratiche, dal movimento sindacale unitario e dagli enti locali e regioni impedisce che la situazione peggiori ulteriormente.

Decine di fabbriche, piccole e grandi, sono minacciate di smobilitazione. Numerose aziende sono presidiate (alcune anche da mesi) per evitarne la chiusura. La crisi colpisce le aziende del nord come quelle del centro, del Mezzogiorno e delle isole.

A PAG. 4

Ciò che più è urgente

La lotta per l'occupazione è entrata nella fase più difficile. Il movimento sindacale, un numero sempre crescente di assemblee elettive, forze democratiche e in primo luogo il nostro partito sono ben decisi a non concedere spazi alle manovre del padronato privato e pubblico che punta decisamente ad attuare processi di ristrutturazione selvaggia, cacciando gli operai dalle fabbriche, restringendo la base produttiva, colpendo quindi duramente l'intera economia del Paese.

Di fronte a questa ferma determinazione del movimento unitario e di massa i grandi gruppi industriali, italiani e stranieri, anche se con una strategia non univoca, hanno in questi giorni accentuato lo attacco al posto di lavoro. Si colpisce ovunque, si avanzano minacce di chiusure di aziende, con una sequenza sempre più allarmante. Si opera in questo modo per creare guasti tali e una situazione di fatto con l'intento di condizionare pesantemente la iniziativa delle forze politiche e del parlamento per far prevalere la gretta logica del profitto sull'interesse nazionale. Si tenta di paralizzare e dividere il movimento sindacale, le grandi categorie dell'industria in primo luogo che sono impegnate, al tempo stesso, nella lotta per l'occupazione e per il rinnovo dei contratti, gli occupati dai disoccupati. Senza dubbio il movimento unitario sta dimostrando di avere forza e capacità di tenuta di fronte ad una controffensiva di tale portata, come ha testimoniato con sufficiente chiarezza, se ce ne fosse stato bisogno, la grande manifestazione del 12 dicembre per il Mezzogiorno.

Ma ciò che occorre determinare oggi è uno sbocco politico positivo a tale movimento, assicurando in primo luogo la direzione pubblica del necessario processo di riconversione dell'economia. Perciò — come più volte il nostro Partito ha affermato — è necessario che la legge per la riconversione industriale sia ancorata a priorità e programmi che governo, regioni, parlamento devono definire e raccordata ad una nuova politica per il Mezzogiorno.

Sappiamo che non è facile condurre avanti una battaglia di tale portata ma crediamo che oggi ci siano le forze disponibili per porre ognuno di fronte alle proprie responsabilità e cogliere positivi risultati Va intanto ascritto a merito della classe operaia il fatto di non essersi rinchiusa dentro le fabbriche in una lotta disperata e senza sbocco, ma di avere, al contrario, saputo essere al centro di un movimento sempre più vasto che ha visto scendere in campo, regioni, comuni, amministrazioni provinciali, forze politiche democratiche, associazioni di massa, toccando anche settori dell'imprenditoria minore. Non è un caso che attorno a lotte come quelle che si conducono a Milano, a Torino, a Napoli, a Lecce, in Sicilia, in Sardegna e in tanti altri centri del Paese il grande padronato si trovi sempre più isolato anche se la sua iniziativa non ha perso di virulenza e pericolosità.

E' proprio partendo dalla ampiezza delle lotte e del movimento unitario che occorre operare in ogni sede, oggi e non domani, e in primo luogo in quella del Parlamento per conquistare provvedimenti rispondenti all'esigenza dei lavoratori e del Paese. Altrimenti si finisce — di fatto — per lasciare spazio alla iniziativa del grande padronato. E ripartire domani di fronte a una specie di «terra bruciata» sarebbe ben più difficile e costoso per l'intero movimento popolare e democratico.

a. ca.

Spietato sequestro alle falde del Vesuvio

600 milioni di riscatto chiesti per il bambino di sedici mesi

Il messaggio messo in mano alla madre mentre le strappavano il piccolo

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 6

Hanno chiesto 600 milioni di riscatto i banditi che hanno rapito ieri notte a San Sebastiano al Vesuvio un piccolo di 16 mesi, strappandolo letteralmente dalle braccia della madre e sotto gli occhi atterriti del padre. La richiesta è stata fatta, con un foglietto dattiloscritto consegnato al momento del rapimento alla madre: il particolare s'è saputo solo in un secondo tempo, quando, cioè, la mamma, superato il primo momento di panico e di disperazione ha potuto ricostruire con maggiore precisione i fatti. Si tratta di una vicenda che non ha precedenti nella cronaca ormai lunga dei rapimenti a scopo di estorsione: il bambino infatti ha poco più di un anno. Pare, inoltre, che il riscatto non possa assolutamente essere pagato dal padre del bambino che lavora come impiegato all'Italsider. Se qualcuno, in famiglia, può fronteggiare una simile richiesta è forse il nonno, proprietario di una pasticceria a Barra, una frazione di Napoli, e di alcuni piccoli fabbricati nella zona di San Sebastiano.

Il grave episodio è avvenuto poco prima della mezzanotte di ieri. Antonio Guida, 26 anni, impiegato dell'Italsider, e la moglie Concetta Gallozza, di 24 anni, tornavano a casa dopo una visita ai parenti della donna, a Barra, appunto. Avevano con loro il piccolo Vincenzo, unico figlio della coppia, che si era assopito in auto tra le braccia della madre.

A meno di 50 metri da casa, in via dei Platani, la Mini Morris in cui viaggiavano è stata affiancata da un'Alfetta verde. Superata l'utilitaria, l'Alfetta si è fermata di colpo dinanzi all'auto dei coniugi Guida, costringendo Antonio a frenare bruscamente e fermarsi. Dall'auto sono scesi tre individui mascherati ed armati di pistole e di mitra, mentre un quarto restava a bordo con il motore acceso. Brevi cenni ai due giovani coniugi perchè scendessero dalla vettura. Appena fuori, i tre hanno strappato dalle braccia della donna il figlioletto; immediatamente dopo, due sono entrati nella Mini Morris portando con sè il piccolo Vincenzo mentre l'altro è tornato nell'Alfetta. Prima di fuggire in direzione di Ercolano, il bandito che si è messo alla guida della Mini ha messo tra le mani della madre, paralizzata dal terrore, un foglietto dattiloscritto: «Comincia a preparare 600 milioni. Dovranno essere pronti per la mezzanotte di domani, e che siano tutte banconote usate». Dopo di che, le due auto, la Mini avanti e l'Alfetta dietro, si allontanavano velocemente

Tutta l'operazione è durata non più di un minuto. Poi, mentre i genitori del piccolo rapito, sconvolti, completamente incapaci di qualsiasi reazione, venivano riaccompagnati dai parenti a Barra da alcune persone che avevano assistito da lontano alla scena, un altro testimone oculare telefonava ai carabinieri che partivano subito alla ricerca dei rapitori. Immediatamente venivano organizzate battute e posti di blocco che hanno tenuto impegnati i carabinieri, dapprima nella zona di San Sebastiano, poi in un raggio più vasto, per l'intera notte. Ma finora senza risultati.

Solo stamane è stata ritrovata l'Alfetta verde usata dai banditi, abbandonata a Volla, ad una decina di chilometri, cioè dal luogo del rapimento. Risulta rubata ed a bordo non è stato ritrovato nessun indizio che possa aiutare i carabinieri nella loro ricerca.

Antonio Polito

(Segue in penultima)

Ammesso ufficialmente a Pretoria

UN GENERALE TRA I MORTI SUDAFRICANI IN ANGOLA

PRETORIA, 6

E' stato annunciato oggi ufficialmente a Pretoria che un generale, due capitani, un tenente, un sergente e un soldato semplice sudafricani sono morti in combattimento in Angola. Il comunicato precisa che la vittima finora più elevata in grado, il generale Potgieter, è morto quando il suo aereo è stato abbattuto «nella zona dei combattimenti fra l'Angola e l'Africa del sud ovest».

Come è noto, l'intervento delle forze regolari sudafricane in Angola viene ufficialmente presentato come circoscritto alla zona di confine tra l'Angola stessa e l'Africa del sud-ovest (Namibia), controllata (peraltro illegalmente) dal regime di Pretoria, e motivato con la necessità di impedire la penetrazione oltre il confine di guerriglieri namibiani. Tale zona è tuttavia lontana centinaia di chilometri dal vero teatro degli scontri, dove le forze sudafricane risultano presenti.

Con l'annuncio odierno, i militari sudafricani morti in Angola la cui perdita viene ufficialmente ammessa salgono a trentatrè.

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

A Napoli il biglietto del primo premio della «Lotteria Italia»

I 200 milioni della Lotteria Italia 1975, abbinata alla trasmissione televisiva «Un colpo di fortuna», sono stati vinti dall'acquirente del biglietto BD 91088 venduto in provincia di Napoli. Gli altri premi di 140, 130, 120, 110 e 100 milioni sono andati a possessori dei biglietti di Imperia, Roma, Roma, Milano, Roma.

Ecco il dettaglio con i relativi numeri di serie e gli abbinamenti con i concorrenti del gioco televisivo:

PRIMO PREMIO di 200 milioni di lire al biglietto BD 91088, venduto a Napoli, abbinato all'operaio genovese Gianni Barabino;

SECONDO PREMIO di 140 milioni al biglietto Z 56747, venduto a Imperia ed abbinato ad Antonio Trentin;

TERZO PREMIO di 130 milioni, al biglietto CE 25607, venduto a Roma ed abbinato a Enrico Bianchi;

QUARTO PREMIO di 120 milioni, al biglietto L 63005, venduto a Roma ed abbinato a Vindice Ciuffo;

QUINTO PREMIO di 110 milioni, al biglietto AD 71509, venduto a Milano ed abbinato a Gabriella Tancioni;

SESTO PREMIO di 100 milioni, al biglietto BM 38599, venduto a Roma ed abbinato a Maria Pia Lombardi.

DEGLI ALTRI PREMI DIAMO L'ELENCO COMPLETO A PAGINA 6 e 8

OGGI

nel PSDI

E' QUESTA *la decima volta, o forse più, che il giornale socialdemocratico «L'Umanità» comincia le sue cronache politiche con queste parole:* «Il presidente del gruppo parlamentare del PSDI della Camera compagno Cariglia, conversando con i giornalisti a Montecitorio...». *Ora noi, leggendo righe come queste, non siamo mai riusciti a sottrarci a un rasserenante senso di facilità e di frivolezza. Il momento è grave, la situazione è buia, le prospettive sono allarmanti e l'on. Cariglia,* «conversando con i giornalisti a Montecitorio...». *Il personaggio è agile, ha una intelligenza della quale potrebbe affermare come certuni, sanissimi, possono dire del loro fegato: che non sanno neppure di avercelo.*

Zaccagnini e Napolitano rilasciano interviste, La Malfa scrive lettere indignate e profetiche, De Martino fa lunghe telefonate da quella sua casa di Napoli dove probabilmente la sua consorte ogni tanto gli dice: «Ma tu, Francesco, non esci mai a prendere un po' d'aria, che ti farebbe bene?», ma Cariglia «conversa con i giornalisti». Quando è che leggeremo sull'«Umanità» l'inizio di una cronaca così concepito: «L'onorevole Cariglia, danzando sotto la pioggia...»? Il giornale socialdemocratico, del resto, ci fa capire come sarebbe facile la vita se esistesse soltanto il PSDI, perché usa aprire le sue prime pagine con «occhielli», titoli e «sommari» interminabili nei quali sono riferite le opinioni di tutti i socialdemocratici ormai rimasti: quelli che mancano sono assenti giustificati. Mettiamo che ci sia uno a Voghera che voglia conoscere, pettegolo come ne esistono nei centri minori, l'opinione di Orsello. E' una curiosità bizzarra, che non è mai venuta a nessuno, ma se qualcuno ne è colto, il giornale socialdemocratico lo accontenta subito: «Orsello: il Paese attraversa una situazione di emergenza...». *Guardate che cosa va a pensare questo qui. E se uno dice:* «Datemi pure del megalomane, ma io sento l'ambizione di conoscere il pensiero, ora non mi viene altra parola, di Averardi», *ecco pronta* «L'Umanità»: «Averardi: il prezzo di una mancata chiarificazione non potrebbe non essere l'aggravamento della crisi economica». *Perdiana, Lei crede?*

L'ultimo parere è quello dell'on. Belluscio: «Non possiamo renderci complici della strategia del PCI». *Proprio così: secco e perentorio. Non vi nascondiamo che ci siamo rimasti male perché noi comunisti avevamo sempre contato su una amichevole complicità del PSDI. Ma ora ogni speranza è caduta e Belluscio ci fa paura. Pensate, per consolarvi, al povero senatore Saragat il quale, date le sue cordiali abitudini, quando lo ha vicino di Belluscio ne vede due.*

Fortebraccio